

Nuova avanzata nel terziario

FRONTALIERI / Nel 2022 il numero dei lavoratori con permesso G è aumentato del 4,4% a quota 77.739 - La progressione riguarda soprattutto il settore dei servizi, in cui l'aumento ha toccato il 5,6% - Luca Albertoni (Cc-Ti): «Faticiamo a formare un numero sufficiente di profili specializzati»

**Francesco Pellegrinelli
Martina Salvini**

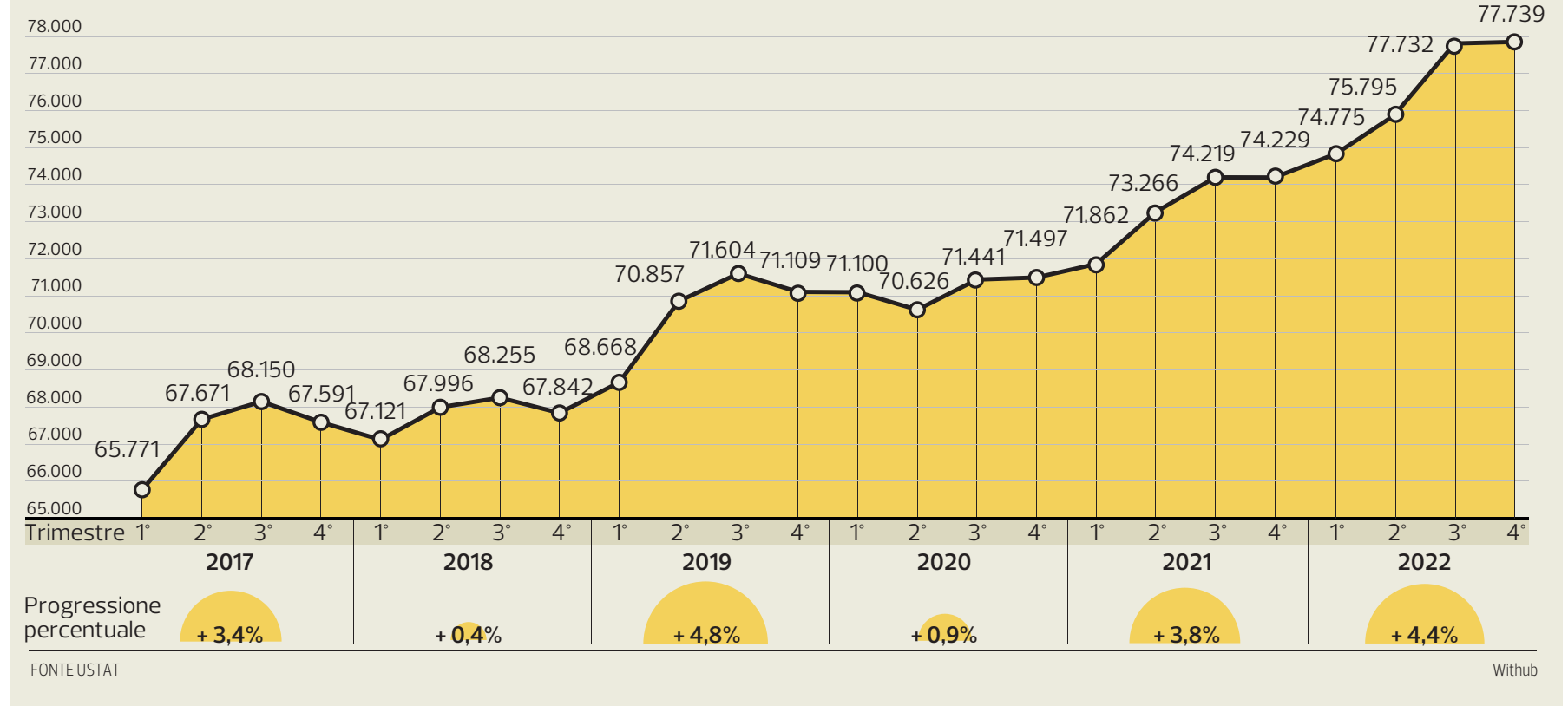
La crescita dei frontalieri registrata in Ticino nel 2022 è tra le più alte degli ultimi cinque anni. I dati dell'Ufficio federale di statistica (UST) indicano un +4,4%. In termini assoluti, il numero dei permessi G è cresciuto in un anno di 3.279 unità, passando da 74.460 a 77.739. Per trovare un aumento simile occorre tornare indietro di tre anni, al 2019, quando la crescita percentuale su base annua fu del 4,8%. Ma è comunque guardando all'intero decennio che è possibile osservare in maniera chiara la progressione in atto. Il numero dei frontalieri, dal 2012 al 2022, è cresciuto del 36,2%, ossia di oltre 20.600 unità. Ma come leggere questo dato in rapporto all'evoluzione del mercato del lavoro? In questo lasso di tempo, parallelamente, come si è evoluta la disoccupazione e quanti posti di lavoro sono stati creati?

Dati a confronto

«Per comprendere meglio l'evoluzione del mercato del lavoro ticinese occorre incrociare il dato dei frontalieri con quello della disoccupazione», premette il direttore dell'Istituto di ricerche economiche (IRE) dell'USI, Mario Jametti: «Sull'arco di 12 mesi, osserviamo una riduzione del tasso di disoccupazione (dal 3,3% al 3%, circa 500 persone) e un corrispondente aumento di frontalieri del 4,4%, ossia oltre 3.000 persone». Il dato della disoccupazione in rapporto alla progressione del numero di frontalieri va poi incrociato con quello dell'occupazione: «Sull'arco di dieci anni, dal 2012 al 2022, il numero di posti di lavoro è aumentato di circa 30.000 unità, mentre il numero di frontalieri è cresciuto di circa 20.000. Allo stesso tempo, dal 2012 la popolazione totale del Ticino è aumentata di circa 10.000 persone». Tutto bene? Non del tutto. Dal profilo macro-economico, sul medio e lungo periodo, vanno infatti menzionati tre elementi di preoccupazione, osserva il direttore dell'IRE. «Le aspettative di crescita a livello nazionale e globale sono state riviste al ribasso. In Europa, il rischio di una recessione è sempre presente con la conseguente diminuzione di posti di lavoro». Come ulteriore fattore di incertezza, Jametti cita «la carenza - tanto in Svizzera quan-

I frontalieri in Ticino

L'andamento tra il 2017 e il 2022



32,6%
è la quota
di frontalieri
impiegata in Ticino
rispetto al totale
della forza lavoro
attiva sul territorio

to in Ticino - di manodopera in determinati settori e, soprattutto per il nostro cantone, l'invecchiamento della popolazione».

20 mila in più in dieci anni

Intanto, tornando ai dati dell'UST, a essere particolarmente toccato è il settore terziario, in cui il numero dei permessi G è cresciuto negli ultimi dieci anni del 62,4%. Una tendenza confermata anche nel 2022. Su base annua la progressione è stata del 5,6%. Attualmente il solo settore terziario impiega 51.994 frontalieri. «L'evoluzione del terziario non è una sorpresa», commenta Jametti. «La dinamica si inserisce nell'evoluzione di una "terziarizzazione" che osserviamo anche a livello svizzero». Un parere condiviso anche dal direttore della Camera di commercio (Cc-Ti) Luca Albertoni: «I numeri riflettono lo sviluppo e la trasformazione del nostro tessuto economico, sempre più orientato ai servizi e che richiede competenze via via più specifiche». I rami del commercio (12.125), dell'amministrazione (7.702), della sanità (5.136) e della ristorazione (4.042) sono quelli in cui notoriamente la presenza di fron-

talieri risulta maggiore. Ma è di particolare interesse il dato relativo alle attività scientifiche e tecniche, che hanno conosciuto negli ultimi dieci anni una progressione del 156,8%, passando da 3.632 lavoratori frontalieri a 9.327.

«Effettivamente, i settori con la maggior crescita nell'ultimo trimestre sono quelli tecnici, come l'informatica, dove la crescita è stata del 10,2%», dice Jametti. «Non è un caso», gli fa eco Albertoni: «Faticiamo a reclutare figure specialistiche, come ingegneri e informatici. È una semplice questione numerica, nel nostro piccolo bacino non riusciamo a formarne a sufficienza e dobbiamo attingere al mercato del lavoro della Lombardia». La penuria di profili qualificati, aggiunge, «non è comunque un problema solo ticinese, ma di dimensioni europee». E le difficoltà potrebbero acuirsi con l'entrata in vigore del nuovo accordo fiscale. «Il nuovo regime fiscale - spiega Albertoni - porrà dei problemi a livello di reclutamento di personale, soprattutto per le figure specializzate. Non è da escludere, quindi, che in vista della sua entrata in vigore si possa assistere a una corsa alle assunzioni». Sulla dif-

ficoltà a reperire manodopera qualificata, Jametti fa notare che «il saldo migratorio intercantonale degli svizzeri in Ticino è negativo dal 2012». Detto altrimenti, il numero dei ticinesi che parte è superiore alla quota di svizzeri che arrivano dagli altri cantoni.

Industria e costruzioni

Sempre guardando ai settori di impiego, la crescita nel settore secondario appare più contenuta, con una progressione su base annua dell'1,9%. «I dati relativi al numero dei frontalieri nel settore industriale - circa 16.600 - ricalcano sostanzialmente la situazione degli ultimi decenni», commenta il direttore di AITI, Stefano Modenini. Nel 2012 lavoravano nel settore manifatturiero 16.846 frontalieri. Dieci anni più tardi ne lavorano 16.669 (-1%). Stabilità dunque nei numeri, «anche se le loro competenze non sono più quelle di quarant'anni fa perché il tessuto industriale si è evoluto», aggiunge Modenini. Il discorso non cambia anche per quanto attiene al ramo delle costruzioni: in dieci anni il numero dei permessi G è aumentato di 618 unità, passando da 7.614 a 8.232 permessi G.

In sintesi

Ginevra guida la classifica

Il dato svizzero

A livello svizzero, nel 2022, il numero dei frontalieri è cresciuto complessivamente del 6,1%, arrivando a quota 380 mila. Sul totale delle persone occupate, la loro quota è pari al 7,3%.

Il 60% in soli tre cantoni

L'aumento maggiore, rispetto allo stesso trimestre del 2021, è stato registrato nel canton Ginevra (+7.300 permessi G, +7,6%), seguito da Vaud (+3.900, +10,6%) e Ticino (+3.300, +4,4%). Circa il 60% della forza lavoro frontaliere si concentra in tre cantoni: il 27,4% nel canton di Ginevra, il 20,4% in Ticino e il 10,8% nel Vaud.

Abbonamenti e carte a prezzi calmierati

MOZIONE DEI VERDI /

«Per velocizzare la transizione verso una mobilità più sostenibile e ridurre gli ingorghi stradali è fondamentale trasferire più spostamenti sul mezzo di trasporto pubblico. L'attrattività finanziaria di ab-

bonamenti, carte giornaliere e carte per più corse deve essere ancora maggiore».

Per questo il gruppo dei Verdi del Ticino ha presentato una mozione in Gran Consiglio (primo firmatario Matteo Buzzi) per chiedere una ri-

duzione del 25% del loro costo.

In funzione del reddito

«L'introduzione dei mezzi di trasporto pubblici gratuiti per tutte e tutti, seppur auspicabile per fare un salto di qualità ancora più velocemente, oltre ad avere un forte impatto finanziario sulle casse cantonali è purtroppo ancora in contrasto con la costituzione federale. Per questo non è al momento proponibile a livello cantonale», commenta il primo firmatario Buzzi.

«Considerato che l'obiettivo

è spostare il maggior numero di persone sul mezzo pubblico, la riduzione del costo dovrebbe essere generalizzata per tutti e tutte. Sarebbe tendenzialmente più mirato poter offrire degli abbonamenti in funzione dei redditi degli utenti, ciò che però complicherebbe amministrativamente il processo di vendita degli stessi. A livello comunale ma anche a livello cantonale si potrebbero introdurre in aggiunta a questa proposta, come già fatto da qualche Comune, degli incentivi proporzionali al reddito».

Assicurazione di base, deficit miliardario

SANITÀ /

Stando ai calcoli dell'associazione Santésuisse, l'anno scorso si è registrato un deficit complessivo pari a circa 1,5 miliardi di franchi nell'ambito dell'assicurazione obbligatoria delle cure

medico-sanitarie (AOMS). Nel 2022 il premio mensile in Svizzera era diminuito in media dello 0,2%, ma gli assicuratori hanno dovuto sborsare il 2,6% in più per le prestazioni. Le cifre negative hanno messo a dura prova le riserve delle casse malati, in un momento già particolarmente delicato sul piano dei mercati azionari. Secondo Santésuisse, l'anno scorso le riserve sarebbero precipitate ben al di sotto dei 10 miliardi di franchi. A settembre aveva stimato le riserve per il 2022 attorno agli 8 miliardi.